



Un carabiniere al lavoro di fronte ad una centralina telefonica. Foto Ansa

Storie di telefoni & spioni Telecom: non c'entriamo

Il gruppo nega le intercettazioni e le schedature I contatti tra «Calciopoli» e le indagini romane

di Susanna Ripamonti / Milano

SPIONI Da tempo si parla di una struttura segreta di Telecom Italia, di una specie di Grande Fratello che si occupa, non autorizzata, di intercettazioni e schedature. A dire il vero si tratta di notizie giornalistiche, mai confermate da nessuna procura e tantomeno da

quella di Milano, che viene accreditata come titolare di un'inchiesta, tanto segreta che non si conoscono neppure i nomi dei magistrati che se ne occupano. Ma ieri *la Repubblica* sosteneva che addirittura la procura milanese (che smentisce) avrebbe trovato l'archivio illegale degli spioni dei telefoni italiani: «spioni privati, pagati da Pirelli attraverso la sua controllata Telecom Italia». Spioni che avrebbero raccolto migliaia di fascicoli sui politici italiani, su uomini della finanza, banchieri e perché no, su arbitri e manager del calcio. La caratteristi-

ca carsica di questa presunta inchiesta è quella di inabissarsi per mesi e improvvisamente riemergere, per connettersi con sorprendente (ma anche un po' sospetta) attualità all'argomento caldo del momento. Questa volta la struttura che spiava i politici diventa il grande orecchio che ascolta e prepara dossier «su input dell'Inter e ordine di Marco Tronchetti Provera, contro l'arbitro Massimo De Santis, il direttore sportivo di Messina e Genova Mariano Fabiani e il direttore sportivo del Catanzaro Luigi Pavarese». Vero, falso? L'unica certezza è che tre anni fa, ai pm milanesi, era stata segnalata la confessione, fatta in privato al presidente dell'Inter Giacinto Facchetti, dall'arbitro Danilo Nucini. Confessioni che anticipavano rivelazioni sul «metodo Moggi» di vincere il campionato. Nucini però, si presentò in procura,

ma al momento di mettere a verbale le sue dichiarazioni non confermò le accuse. Telecom smentisce e minaccia querela e a proposito di schedature e dossieraggio «esclude qualsiasi coinvolgimento in tale vicenda sia della Società sia dei suoi vertici ed esclude altresì di disporre di qualsiasi tipo di schedario su chicchessia». Il gruppo sottolinea che «tutti gli incarichi conferiti e i rapporti posti in essere dall'azienda con fornitori esterni sono stati del tutto corretti e conformi alla legge. La natura dei comportamenti dei fornitori e le loro asserite dichiarazioni sono del tutto estranee all'azienda e ai suoi vertici e ricadono quindi sotto la responsabilità di costoro». Sta di fatto che la notizia, per quanto non confermata, circola da parecchio tempo e arrivano le richieste di chiarimento. Il comitato di redazione della *Repubblica* ha chiesto alla Procura di Roma di avviare un'inchiesta per accertare se vi sono rilevanti penalità nella notizia giornalistica da cui emerge che esiste un archivio di intercettazioni che riguarderebbero manager, politici e arbitri. Non possiamo stare in Italia con il continuo allarme di essere spiati è una spada di Damoclo che non si può accettare. Farò la parte che mi tocca, il resto spetta alla magistratura».

IL CASO

◆◆◆

Moggi consulente di Mastella

9 febbraio 2005, ore 18 e 19: Pietro De Angelis, addetto stampa di Clemente Mastella neoministro di Giustizia che domenica si è espresso contro il sistema intercettazioni, è al telefono con Luciano Moggi. De Angelis parla a nome di Mastella. Legge a Moggi un comunicato preparato da Mastella per stigmatizzare il comportamento di Ermanno Pieroni, ex presidente dell'Ancona. Pieroni aveva

sparato a zero contro il sistema Moggi sulle pagine di *Repubblica*. De Angelis sottopone a Moggi il testo da trasmettere poi alle agenzie. Questa la "bozza": «Trovo poco corretto lanciare accuse, per altro senza l'onere della prova, attraverso l'intervista ai giornali. Il calcio sta vivendo una lunga stagione di grave crisi e le insinuazioni contro il direttore generale della Juventus rappresentano un

altro colpo mortale ad uno sport sul luogo del tracollo. Si tratta di affermazioni molto gravi che avrebbero meritato da parte di Pieroni un momento di maggiore riflessione». 9 febbraio 2005, ore 19,10: lancio Ansa dal titolo "Mastella: troppo spazio a media a Pieroni contro Moggi. Insinuazioni su dg Juve rischiano essere colpo mortale a sport". Il testo è quasi identico, dopo "l'esame Moggi" sono state introdotte solo piccole variazioni lessicali. 23 febbraio 2006: Mastella non vuole commentare l'episodio lasciando ogni replica a De Angelis il quale dichiara: «Si vuole colpire il ministro».

25 MAGGIO PIAZZA DUOMO

FASSINO RUTELLI per FERRANTE



ORE 20,30

scheda azzurra

Il 28 e 29 maggio per eleggere il Sindaco di Milano e il nuovo Consiglio Comunale si vota così:



basta mettere una "X" sul simbolo de L'ULIVO e scrivere, sulla riga a fianco il cognome del candidato consigliere della Lista. che si intende eleggere. Si può dare una sola preferenza.

ALLA FESTA NAZIONALE DEI MACCHINISTI

Anche Franca Rame contro i licenziamenti

di Massimo Franchi / Pistoia

Stuffa di fumo e vapore "l'ammiraglia". L'unico esemplare rimasto della mitica 686, la locomotiva che «sembra quasi fosse cosa viva», quella con "ruote" da 186 centimetri di diametro, le più grandi mai costruite in Italia. Guidata dall'orgogliosissimo fuochista Paolo lascia la Stazione di Santa Maria Novella a Firenze direzione Pistoia. Serviranno 600 chili di carbone per spingere gli otto vagoni nella gara contro le otto motociclette (la più "giovane" è una Harley Davidson del 1925) che da due anni si sfidano sulla distanza per la "Festa nazionale del macchinista e del pensionato" edizione 2006. Sul treno non c'è il presidente della Camera e macchinista *honoris causa* Fausto Bertinotti, mentre Franca Rame è entusiasta del caos chiassoso che la attomia. I macchinisti sono persone allegre, abituati alla fatica e all'austerità. Si conoscono tutti, sono venuti da ogni angolo d'Italia prendendosi un giorno di ferie pur di partecipare alla festa instancabilmente organizzata da Ezio Gallori, storico direttore di "In marcia", il mensile del sindacato Comu, ora Orsa. Fondato nel 1908 da Augusto Castrucci (uno che fu licenziato da Mussolini perché antifascista come tutti i suoi compagni) celebrerà un secolo di vita fra due anni. Come da un buon decennio a questa parte si tratta di una festa di lotta, perché in corso c'è la battaglia contro l'"uomo morto", il pedale maledetto ripescato da Trenitalia come prodromo per mandare in soffitta il doppio macchinista, vanto dei ferrovieri e della sicurezza italiana.

Tra bambini che salgono sulla locomotiva e musica finalmente si parte. La sfida contro le moto d'epoca è vinta come l'anno scorso dal treno che, alla faccia dell'alta velocità, copre i 40 chilometri fino a Pistoia in meno di un'ora. Banda e autorità accolgono la folla, poi tutti allo storico "Dopolavoro ferroviario" pistoiese. Il martedì è giorno di chiusura e la tradizione vuole che la seconda decade di maggio sia dedicata alla festa più sentita, quella del sindacato più duro che «fa vanto di aver trovato il sostegno di pendolari e cittadini sulle battaglie sulla sicurezza in ferrovia». A rallegrare il clima arriva la notizia dell'archiviazione del procedimento contro Dante De Angelis. Come la maggior parte dei suoi compagni, il macchinista si rifiutò di guidare un treno con l'uomo morto il 4 febbraio di quest'anno. Trenitalia lo licenziò in tronco e lo denunciò per interruzione di pubblico servizio per gli 86 minuti di ritardo. Nell'archiviazione del Gip di Bologna Michele Guernelli (su indicazione del pm Luca Tampieri) l'azienda non esce distrutta. Si parla di «esercizio del diritto di autotutela di non utilizzare il sistema Vacma (l'acronimo dell'uomo morto, ndr) in quanto accertato come dannoso per la salute dei lavoratori dalle Aus). di «prassi di autotutela adottata dal sindacato in casi analoghi» e «di ritardo dovuto alla mancata comunicazione dell'ordine di messa a disposizione del reparto di appartenenza». «procedura singolare anche a non voler adombrare una previsione degli eventi da parte dell'azienda». Insomma, una vittoria su tutta la linea che mette di buon umore tutti ma soprattutto i 4 fra macchinisti e capo stazione che sono stati licenziati nel 2003 per aver fatto salire in macchina i giornalisti di *Report* nella famosa inchiesta sull'insicurezza della rete italiana. E allora si può brindare, ingozzarsi e poi ridere e indignarsi con "Franca senatrice Rame" («bisogna sanare la tragedia di questi licenziamenti per sicurezza») a cui Giuseppina Foglia, prima macchinista donna insignita da Ciampi dell'onoreficienza di Ufficiale della Repubblica, regala il cappello da macchinista che Galori («ci s'ha sempre da chiedergli qualche cosa», spiega in toscano stretto) porterà a Bertinotti a Roma lunedì.